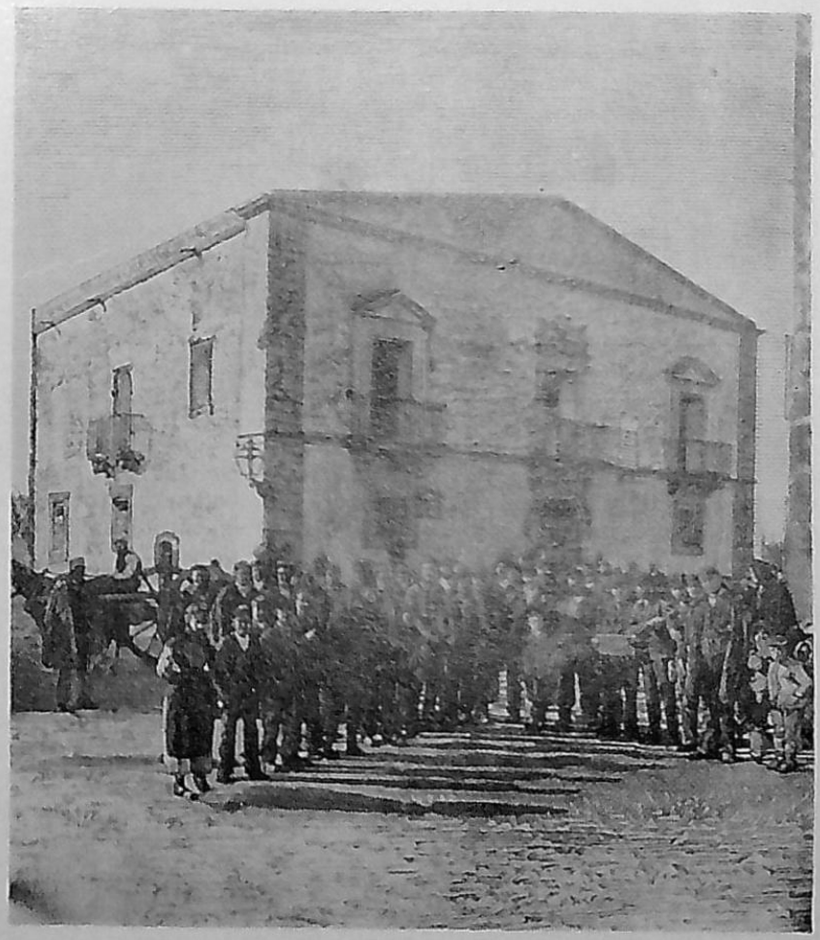
L'organizzazione e lo sviluppo dei Fasci nel Trapanese

La crisi economica nelle campagne

La propaganda socialista, alla vigilia degli avvenimenti del dicembre 1893 e gennaio 1894, penetrava sempre più nei ceti rurali, dai piccoli e medi proprietari di terre ed affittuari della costa ai metatieri e ai giornalieri del latifondo borghese, perchè le condizioni di vita dei contadini erano assai tristi e perchè l'organizzazione dei Fasci rendeva coscienti le aspirazioni e le rivendicazioni delle masse popolari, svegliava la loro coscienza di classe e il loro spirito di solidarietà.

Alcuni mutamenti fondamentali si erano verificati nelle campagne del trapanese sin dalla fine del secolo XVIII. Il germogliare di colture intensive più redditizie spezzò già in parte, e principalmente contribuendo alla formazione di un ceto di coltivatori indipendenti, l'impalcatura tradizionale dei rapporti di classe di origine feudale. Un elemento importante di questo processo era costituito dalle operazioni enfiteutiche dei terreni sottoposti a coltura viticola, e prodotte in maniera sempre più accentuata, che avevano avviato nella campagna una reale trasformazione dei rapporti di produzione (16). Questa evoluzio-



La Casa Comunale di Campobello di Mazara

(16) Il contratto di enfiteusi, com'era stipulato ancora verso il 1890, aveva la durata d'un ventennio, implicando l'obbligo della dissodazione e della piantagione delle viti da parte del censuario (cfr. *Relazione sulle condizioni economiche* cit., pp. 121-122). Sulla base delle statistiche ufficiali, la coltura viticola, che occupava nel 1885 più di 58.000 ettari, si estendeva già, nel 1893, ad una superficie di 66.000 ettari circa (cfr. *La Provincia*, giugno-luglio 1893).

I rivoltosi irrompono per le vie di Castelvetrano

ne economica e, specialmente dopo l'abolizione delle manimorte (10 agosto 1862) e la dispersione di molte comunità religiose, il flusso delle nuove concessioni enfiteutiche a favore dei contadini, praticate dai ricchi proprietari «speculatori d'asta» nelle cui mani erano passati quasi interamente i beni ecclesiastici (17), contribuirono a frantumare la proprietà fondiaria in piccoli lotti di terra, dando soddisfazione e possibilità di sviluppo ad una piccola borghesia rurale di modesti possidenti, di enfiteuti, di negozianti di prodotti agricoli nella zona costiera che da Mazara del Vallo si spingeva, attraverso Marsala, Paceco e Trapani, fino al territorio di Monte S. Giuliano.

Nel corso di questo processo di formazione di una piccola proprietà contadina, anche le condizioni in cui lo sviluppo produttivo delle campagne si realizzava venivano ad essere profondamente modificate. Gli effetti di trasformazione che nelle campagne del trapanese produceva così la coltivazione delle viti creavano le condizioni favorevoli al formarsi e allo svilupparsi, specie nei centri urbani della costa, degli elementi capitalistici in senso moderno con la creazione degli opifici di produzione del marsala. Tutto questo non impediva però che lo sfruttamento parassitario del lavoro contadino fosse egualmente odioso. Le inchieste riferivano infatti come quegli agricoltori non riuscissero a mettere al sicuro le loro magre risorse dalle frequenti oscillazioni del mercato interno e dai cattivi raccolti, che peggioravano ulteriormente le già esose forme dello affitto e dei patti agrari (18).

Ad esasperare il malcontento di larghi strati delle masse popolari sopravveniva nel 1891-92 una nuova sensibile contrazione del commercio dei vini, che accresceva contemporaneamente il disagio dei ceti commerciali e industriali, degli operai degli stabilimenti enologici di Trapani e di Marsala, e dei contadini delle zone coltivate a vigne; mentre nello stesso tempo, a causa anche del progressivo fallimento delle piccole industrie, aumentava enormemente la disoccupazione dei lavoratori addetti alla fabbricazione delle botti e al trasporto del vino. Nella provincia di Trapani, il movimento complessivo di esportazione dei vini passava dai 753.279 ettolitri del 1890 ai 569.994 del '91 e ai 474.998 del '92 (19), affrettando così il processo di impoverimento dei piccoli proprietari e commercianti, che si vedevano respinti dalle disastrose condizioni economiche al rango di nullatenenti: resistevano bene invece i grandi industriali e i ricchi possidenti terrieri. Una statistica compiuta dal Sostituto Procuratore del Re rilevava infatti come per l'anno 1892 il crollo dei piccoli patrimoni ormai avesse assunto proporzioni assai vaste. Per quanto riguarda la provincia di Trapani, si devono registrare ben 13 fallimenti, 200 circa espropri per debiti ammontanti a lire 430.431 e più di 200 vendite di piccoli fondi ad istanza degli esattori per arretri di tasse. «Qualche fondicello è stato venduto per un debito di sole L.10», sottolineava il giornale socialista locale (20).

La filossera faceva la sua comparsa ad Alcamo nel giugno del '93, e si estendeva rapidamente per tutte le zone viticole della provincia. Lo stesso segretario della Camera di Commercio di Trapani doveva constatare il «vero, enorme disastro» cui si andava incontro (21).

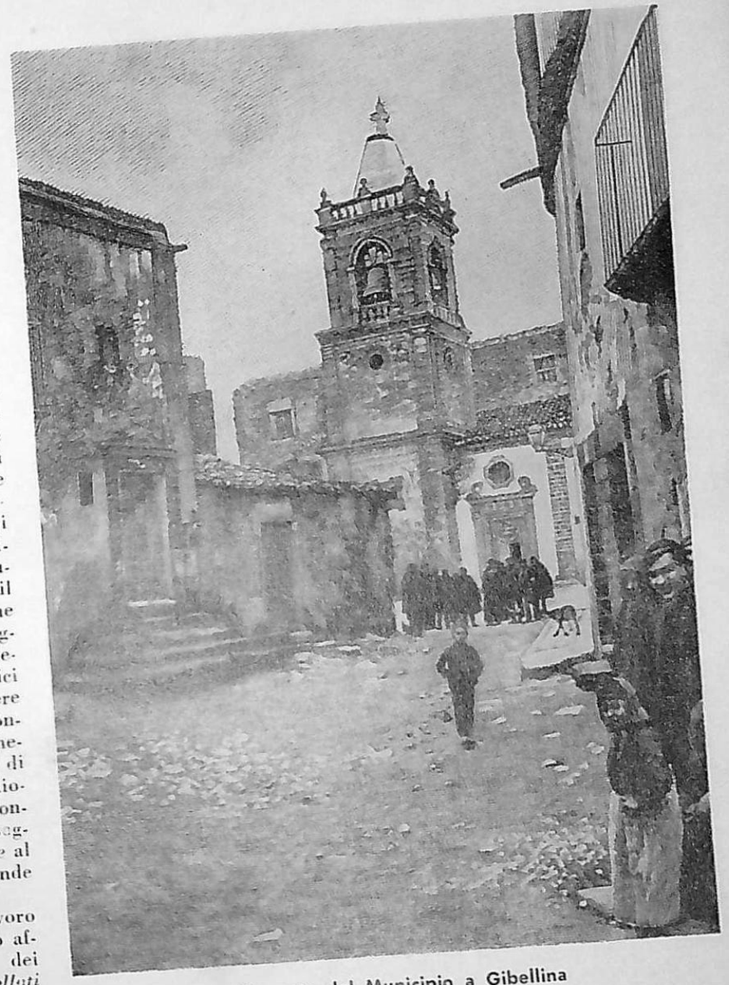
L'acerbo sistema tributario, infine, gravava prevalentemente sulle masse popolari dei piccoli proprietari ed affittuari, specialmente con le imposte comunali e provinciali (focatico, tassa animali, dazio consumo, ecc.), e, prima fra tutte, la ricchezza mobile a carico dei fittavoli.

In un quadro economico così squallido si intensificava il fenomeno della fuga dei contadini dalla terra, e l'afflusso verso le città dove era rimasto sempre attivo il piccolo commercio. L'acuità raggiunta dalle condizioni di immiserimento delle masse contadine determinava l'emigrazione di centinaia di lavoratori anche fuori dei confini della Sicilia.

[illegible] che fossero mi[illegible] dei piccoli af[illegible] esistenti nell'inter[illegible], dove era pre[illegible] [illegible] a latifondo e [illegible] della proprietà [illegible] alla grande e [illegible] non aveva im[illegible] [illegible] tra-formazioni [illegible]. La produzione agri[illegible] in queste zone era quasi esclusivamente quella dei cereali, e il sistema più in uso di coltivazione dei fondi quello alterno dei maggesi e del pascolo vagante. L'arretratezza dei rapporti economici determinava anche il carattere particolare del sistema dei contratti agrari nel latifondo borghese, con il prevalere degli affitti di seconda e di terza mano, e l'odioso sfruttamento esercitato sui contadini attraverso i vincoli di soggezione che legavano il *borgese* al proprietario terriero, al grande fittavolo e ai campieri.

Le condizioni di vita e di lavoro delle masse bracciantili erano affidate all'assoluto arbitrio dei grandi proprietari e dei *gabelloti* (come si chiamavano gli intermediari che nelle campagne assumevano in affitto estese possessioni, rappresentanti di una classe media che, spesso attraverso un tessuto intricato di connivenze delittuose, tendeva al libero possesso della terra): un salario che oscillava da un massimo di cent. 85 ad un minimo di cent. 75 per giornata, orari di lavoro atroci, abitazioni malsane, assenza di forme previdenziali e di assistenza medica e farmaceutica.

Nelle condizioni miserabili di vita dei ceti rurali in quel periodo, il carattere oppressivo e vessatorio delle imposizioni fiscali che venivano ad aggiungersi ai vincoli semifeudali di lavoro e di produzione riusciva alla fine particolarmente odioso. E se le resistenze e talvolta l'ostilità e il rancore dei contadini contro i grandi proprietari terrieri trovavano un elemento moderatore nell'azione di intimidazione e di infrenamento della mafia, d'altro canto le rappresaglie contro gli agenti del dazio erano abbastanza frequenti in tutto il periodo dopo il 1860 e fino alla fine del secolo.



Piazzetta del Municipio a Gibellina

Primi incidenti

In una situazione dove gli elementi del malcontento e della sfiducia erano immensi, dove la miseria e la disperazione di cui soffrivano senza vedere via d'uscita le masse agricole avevano assunto forme spaventose, era dunque logico che larghi strati delle campagne fossero spinti all'insurrezione. Ciò accadde nello stesso tempo quando, colpite e irritate dalla propaganda e dall'azione dei dirigenti dei Fasci per l'elevamento morale e civile degli sfruttati, le classi dirigenti locali invocarono i vecchi sistemi della politica repressiva e persecutoria contro il movimento contadino, anzichè

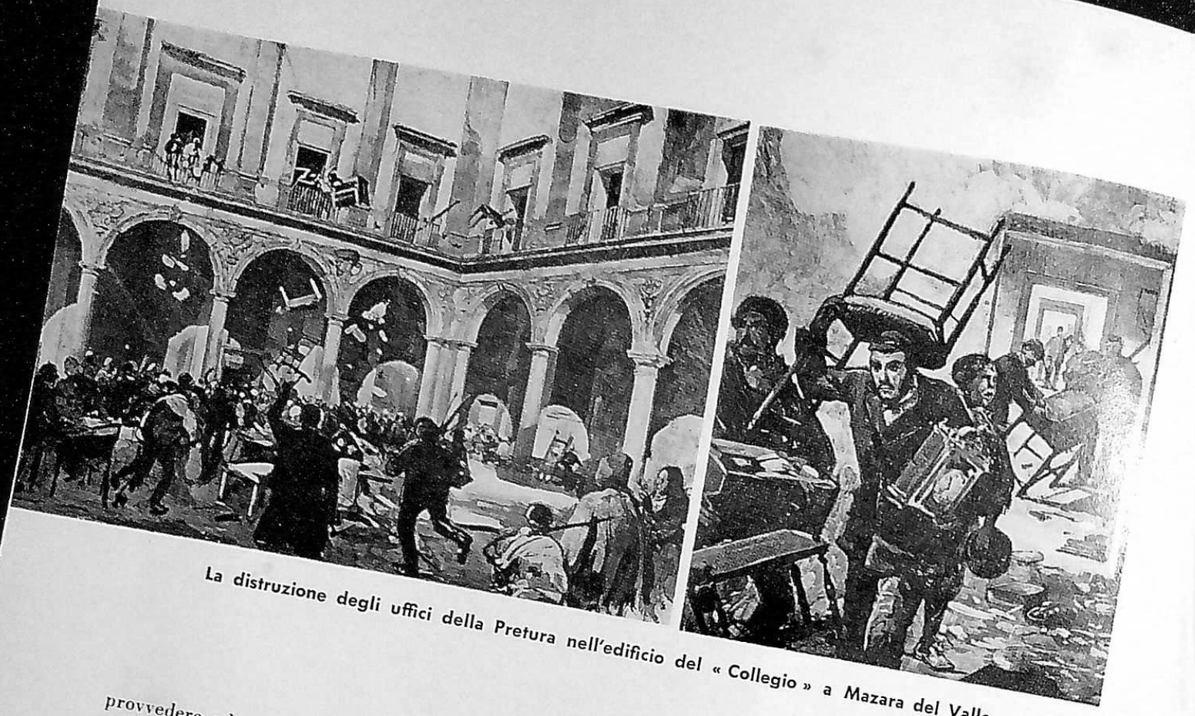
(17) Sui risultati definitivi della censuazione ecclesiastica, cfr. gli *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, Relazione del Commissario Abele Damiani sulla Prima Circoscrizione, Roma, Forzani e C., 1884-85, fasc. III, pp. 573 sgg..

(18) «I piccoli censuari e proprietari - spiegava il Sonnino - sono tutti indebitati: spesso se l'annata è cattiva non giungono a rimborsare col prodotto della vigna le anticipazioni ricevute. Allora il residuo debito vien rimesso al raccolto futuro, e quasi sempre senza aggiunta di frutti. Gli stabilimenti comprano o l'uva, o il mosto, secondo la diversità dei loro bisogni; spesso nel fare le anticipazioni si riservano il diritto di fare essi stessi la vendemmia, e nei giorni che a loro piacerà; ne ritraggono il vantaggio di cogliere l'uva più matura col ritardare la vendemmia, il che migliora la qualità del vino, ma ne diminuisce la quantità a scapito del proprietario». (cfr. S. Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Firenze 1877, pp. 105-106).

(19) *La Provincia*, maggio 1894.

(20) *Il Mare*, 22 gennaio 1893.

(21) *La Provincia*, giugno-luglio 1893.



La distruzione degli uffici della Pretura nell'edificio del « Collegio » a Mazara del Vallo

provvedere ad eliminare le cause sociali del suo sviluppo. In questo quadro rientravano le persecuzioni contro gli esponenti dei Fasci da parte delle amministrazioni comunali, come accadeva, qualche giorno prima del comizio provinciale di Trapani, a Mazara, dove veniva destituito dall'impiego municipale il dirigente socialista Francesco Bilà (22); le azioni intimidatorie dei proprietari all'interno degli stabilimenti contro gli iscritti ai Fasci e perfino la manipolazione delle liste elettorali per impedire agli operai di votare (23).

Il primo sintomo dell'offensiva contro i Fasci da parte dei ceti dei proprietari terrieri e del governo è la paura che domina sostanzialmente i funzionari e i dirigenti della polizia al primo annunzio dei comizi e delle manifestazioni popolari contro le tasse e le amministrazioni comunali. Spesso è il loro intervento a dar luogo a conflitti ed eccidi. Assai prima del movimento insurrezionale dei centri rurali, quando l'organizzazione operaia e la propaganda dei principi socialisti si svilupparono pacificamente, le autorità di P.S. avevano avuto modo di manifestare a questo riguardo i loro intendimenti. A Mazara, il 7 maggio del 1893, i carabinieri irrompevano nella sede del Fascio e ne abbattevano le insegne (24). Tra il 12 e il 13 novembre lo stesso accadeva a Gibellina, dove venivano arrestati e denunziati Michele Scaminaci, Presidente del Fascio di Santa Margherita Belice, e molti soci della Società Agricola locale (25). Il Tribunale, però, li liberava subito dopo, infliggendo una lieve condanna al solo Scaminaci per discorsi sediziosi. Fatti anche più gravi avvenivano altrove. Ad Alcamo, il 6 agosto, protesta contro il focatico: la dimostrazione veniva sciolta con le armi dai carabinieri e si registravano un morto e diversi feriti (26).

In questa pesante situazione, riusciva assai difficile ai dirigenti dei Fasci passare dalla fase della propaganda a quella più concreta dell'azione. Del resto, lo sviluppo impetuoso del movimento aveva permesso di reclutare individui dalle idee più disparate, che davano ad esso una particolare impronta: dai socialisti trapanesi ed ericini, agli aderenti alla Società radicale di Marsala, dai repubblicani socialisti come Francesco Bilà, ai democratici fortemente radicalizzati come il Vivona di Castelvetrano.

L'entusiasmo dei contadini, comunque, raggiunge proprio alla fine del '93 la massima estensione, eccitando le prime lotte economiche organizzate (27); mentre nel capoluogo, a causa anche delle intimidazioni padronali, comincia il riflusso dei lavoratori verso le antiche società operaie di tipo paternalistico.

Nel settembre 1893, di ritorno dal Congresso Internazionale di Zurigo, giungeva a Trapani Francesco Sceusa, l'ex internazionalista costretto per le persecuzioni del Nicotera ad emigrare in Australia, nei primi mesi del 1877, il quale veniva accolto dai compagni socialisti, che in lui avevano voluto vedere il «primo propugnatore» a Trapani dell'idea socialista, con grandi manifestazioni di affetto; prima di ripartire per l'Australia, verso la metà di quello stesso mese, Sceusa lanciò agli operai italiani un appello, in cui si rilevava il maturare dell'offensiva reazione contro i Fasci che le classe borghesi, e il Governo, pre

(22) *Il Mare*, 23 luglio 1893. Cfr. anche in Archivio di Stato di Trapani, *Sentenze e verbali di dibattimento contro borghesi durante lo stato d'assedio*, 1894, Processo n. 9.

(23) Per queste notizie, cfr. *Il Mare*, passim.

(24) *Il Mare*, 14 maggio 1893.

(25) *Il Mare*, 19 novembre 1893

(26) *Il Mare*, 13 agosto 1893.

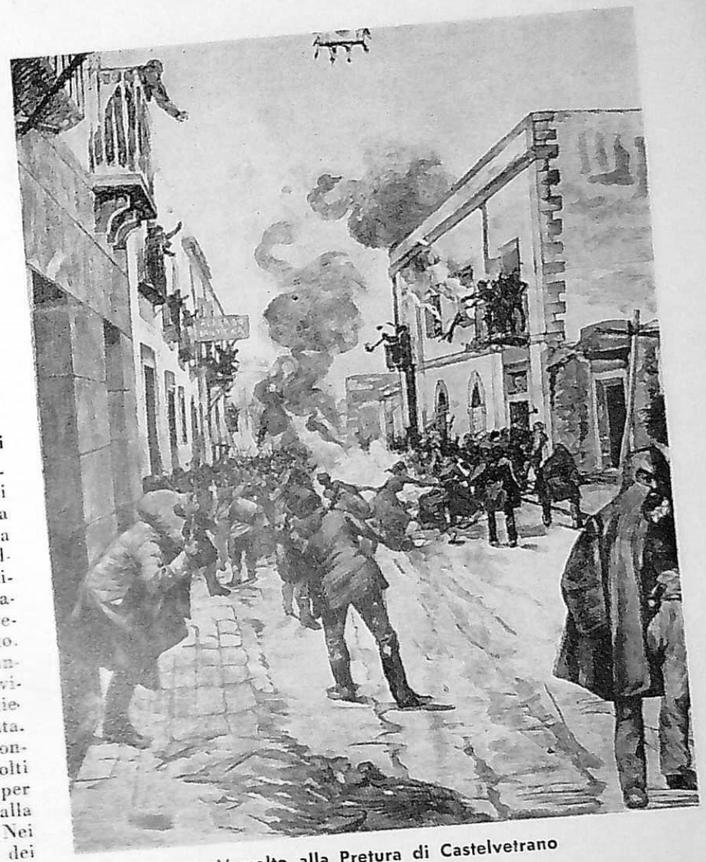
(27) *Il Mare*, 25 giugno 1893: « Contadini di Piana dei Greci e di S. Giuseppe Jato son venuti per la mietitura nelle contrade di Paceco e descrivono l'entusiasmo di là, e infiammano i nostri contadini ».

L'insurrezione dei centri rurali

gli eventi frattanto precipi- In quasi tutti i Comuni, i consigli municipali, costituiti da elementi della grossa borghesia terriera, si rifiutavano di dare soddisfazione immediata alle rivendicazioni popolari, deludendo le aspettative delle masse, mentre cresceva e si organizzava il fermento. Nuovi fattori erano frattanto intervenuti a caratterizzare il movimento che, allargandosi in maniera frammentaria e differenziata, trascinava con sè, accanto ai contadini e agli artigiani, anche molti piccoli e medi borghesi che, per diversi motivi, erano spinti alla sollevazione nelle campagne. Nei luoghi dove l'organizzazione dei Fasci era più estesa ed efficiente, la funzione di direzione e di controllo che i socialisti seppero esercitare sul movimento risultò particolarmente efficace. Montalto riuscì, infatti, a dominare il malcontento popolare nella sua zona, e a far votare dal Fascio dei Lavoratori di Trapani un ordine del giorno, subito presentato alle autorità, per la riduzione delle tasse e l'inizio di lavori pubblici nel capoluogo.

Quando già l'insurrezione dilagava, con moti locali guidati non di rado da elementi estranei alla organizzazione socialista, egli faceva votare anche da parecchi Fasci della provincia delle deliberazioni biasimanti i disordini (28).

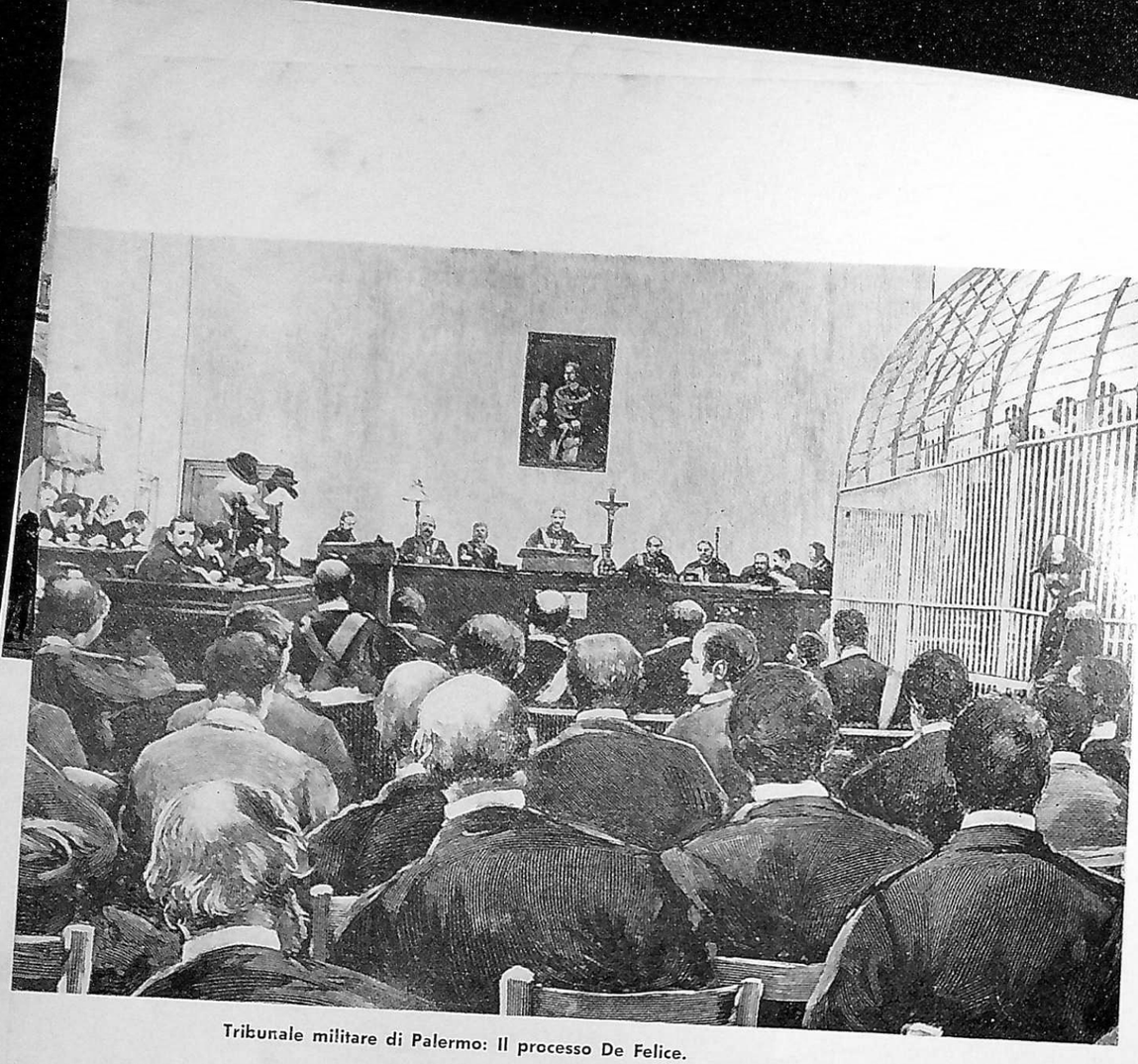
Ma la stragrande maggioranza dei contadini e degli artigiani che tumultuavano disordinatamente per le strade e sulle piazze, specie nei centri rurali, sfuggiva



L'assalto alla Pretura di Castelvetrano

Piazza del Municipio a Castelvetrano

(28) Dichiarazione di Montalto al processo, in *Giornale di Sicilia*, 14-15 aprile 1894.



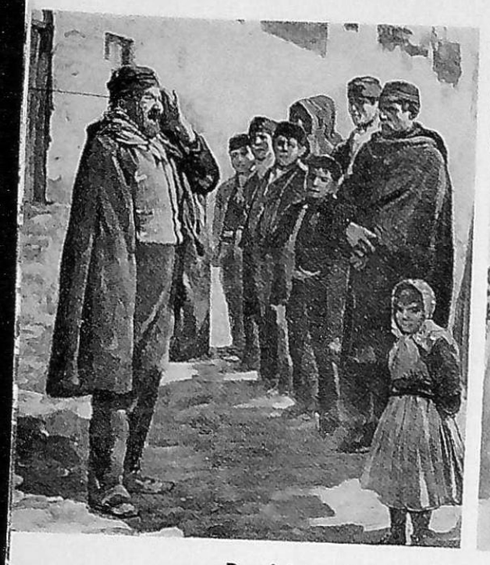
Tribunale militare di Palermo: Il processo De Felice.

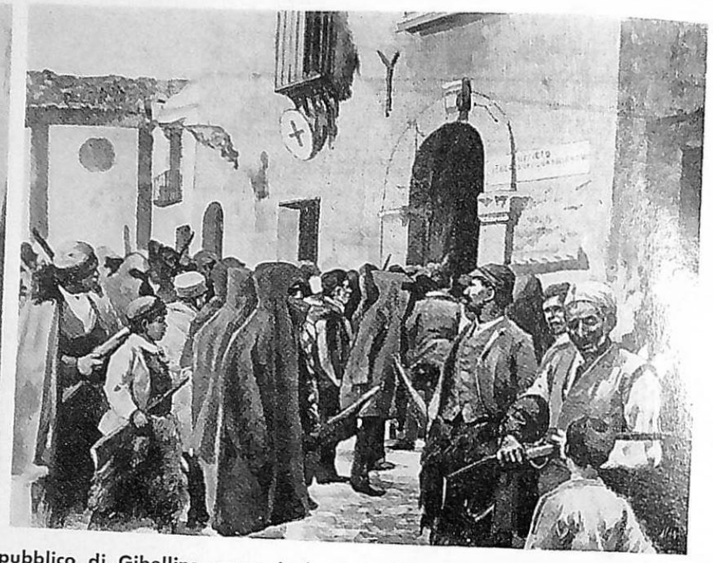
ormai chiaramente alla guida e al controllo dei dirigenti socialisti, come lo stesso Montalto spiegherà al processo. Le dimostrazioni con le quali avevano inizio le sollevazioni erano accompagnate quasi sempre dal grido «*Abbasso le tasse, Abbasso il Municipio*» e anche «*Viva il Re*» e «*Viva la Regina*», segno evidente di un ambiente in cui fermentavano residui e legami con il mondo feudale. Di solito, i metodi dei manifestanti si rivelavano simili nei diversi paesi, con l'abbattimento delle cinte daziarie, l'assalto e l'incendio dei pubblici uffici e infine l'inalberamento della bandiera rossa sul Municipio. Così a Partanna, a Campobello di Mazara il 30 e il 31 dicembre. Ma un po' ovunque la insurrezione dilaga. A Castelvetrano. il 30, è compiuta nelle stesse forme l'agitazione contro le tasse, bruciando le carte degli uffici daziari e «costringendo le guardie ed il ricevitore alla fuga» (29). La sera del 31 a Salemi la popolazione incendia i casotti del dazio e manifesta contro il sindaco e la giunta municipale (30). Lo stesso accadeva il giorno appresso a Mazara, dove l'agitazione si sviluppava prendendo di mira il mulino Salvo (31).

Nei tumulti dei primi di gennaio 1894, i metodi di resistenza delle masse popolari sono ancora nettamente gli stessi, con atti di protesta che raggiungono la massima estensione e violenza, sboccando non di rado in eccidi sanguinosi. L'impazienza e la pressione dei diversi strati artigiani, borghesi e contadini per poter ottenere subito la soddisfazione delle richieste sono alimentate dai temporeggiamenti dei proprietari terrieri che amministrano i municipi e dall'imperversare della repressione poliziesca. In alcuni luoghi, come a Salemi e a Castelvetrano, si ripetono le azioni dimostrative dei giorni precedenti, con l'assalto al Casino dei Civili e l'incendio degli uffici demaniali. Fatti analoghi avvengono

(29) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 8.
(30) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 12
(31) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 9
(32) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 7

Palermo: il processo De Felice e compagni: gli imputati. In secondo piano, da sinistra: De Felice, Ciralli, Montalto, Cassisa; in primo piano: Barbato, Verro, Petrina, Garibaldi Bosco, Pico, Benzi, Culì.





Da sinistra: Il banditore pubblico di Gibellina annunzia lo stato d'assedio; La consegna delle armi a Partinico.

a Camporeale e a Calatafimi il 2 e il 3 gennaio. Solo in qualche centro variano le richieste che le masse contadine rivolgono alle autorità locali. A San Vito Lo Capo, per esempio, la dimostrazione popolare mira ad ottenere l'autonomia della frazione e il distacco dall'amministrazione di Monte S. Giuliano (32).

Il movimento di agitazione ebbe a Gibellina un epilogo sanguinoso. La mattina del 2 gennaio, una folla di contadini e artigiani, cui facevano seguito donne e ragazzi, protestava contro le tasse imposte dal Comune, chiedendo le dimissioni del Sindaco e della Giunta. La forza pubblica fece fuoco sulla folla, uccidendo tredici persone, e ferendone altre trenta; la reazione che seguì, da parte dei contadini, provocò la morte, a colpi di sassate e bastonate, del pretore Casapinta che si trovava in mezzo alla forza pubblica. Ritiratasi la truppa il paese rimase per tre giorni in balìa dei rivoltosi (33).

Lo stato d' assedio

Ma il 3 gennaio 1894, a stroncare l'agitazione, Crispi provvide a proclamare lo stato d'assedio: i pieni poteri passavano nelle mani del generale Morra di Lavriano, che faceva procedere a numerosi arresti e perquisizioni, specialmente nelle campagne.

Viene arrestato a Palermo Giacomo Montalto, insieme con gli altri membri del Comitato Centrale dei Fasci; si susseguono presso i Tribunali militari i processi e le condanne di cui si occupano largamente i giornali dell'Isola (34).

Anche a Trapani veniva istituito il Tribunale di Guerra che, nel breve giro di due mesi, giudicava con procedimento sommario 210 imputati (35). La magistratura si comportò assai duramente: il 20 marzo era condannato il farmacista Curatolo, perchè al momento dell'arresto aveva gridato «*Viva il socialismo*». La sentenza suscitava grande impressione nella opinione pubblica (36). Per l'uccisione del pretore Casapinta le prove sono assai dubbie: ad una donna viene tuttavia inflitta una condanna a 16 anni di carcere perchè si trovava «nel gruppo di donne che circondò il Pretore nell'atto che fu assalito» (37). Il medico Alessandro Catania era condannato dallo stesso Tribunale a lunghi anni di reclusione per avere presieduto,

(33) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 6

(34) Il Montalto comparirà davanti ai giudici militari del Tribunale di Guerra di Palermo, che lo condanneranno ad anni 10 di reclusione e 2 di sorveglianza speciale (cfr. *Giornale di Sicilia*, 30-31 maggio 1894).

(35) I processi celebratisi senza alcuna garanzia giudiziaria tra i primi di marzo e la metà di maggio 1894, si chiusero con severe condanne per gli imputati. Giovanni [illegible]ona, di Castelvetrano, venne condannato a 12 anni, [illegible]esco Bilà. di Mazara del Vallo, ad anni 8 e mesi 4 Alessandro Catania, di Salemi, ad anni 6, il Curatolo ad anni 7. Fra gli inquisiti con professione indicata, 83 erano contadini, 76 artigiani, 6 possidenti e 5 civili. Anche le donne erano rappresentate in misura notevole; nè mancavano i ragazzi da 11 a 16 anni (cfr. in A.S.T., *Sentenze e verbali* cit.).

(36) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 3. Su questo processo si sofferma anche N. Colajanni nel suo libro, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, Palermo 1894, pp. 316-323, prendendolo a modello della « mostruosità » dei processi celebrati in quel periodo contro i dirigenti dei Fasci in Sicilia.

(37) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 6

Gli Ufficiali del 30° Fanteria a rapporto nell'atrio del Palazzo Ducale di Castelvetrano.

nel grosso centro di Salemi, il Fascio dei Lavoratori, e avere capeggiato una dimostrazione di contadini, «mentre da questi si coglieva l'occasione per assumere un atteggiamento ostile o provocante verso la classe civile, col battere cioè ad arte i piedi passando innanzi ai Circoli Favara e Buoni Amici» (38).

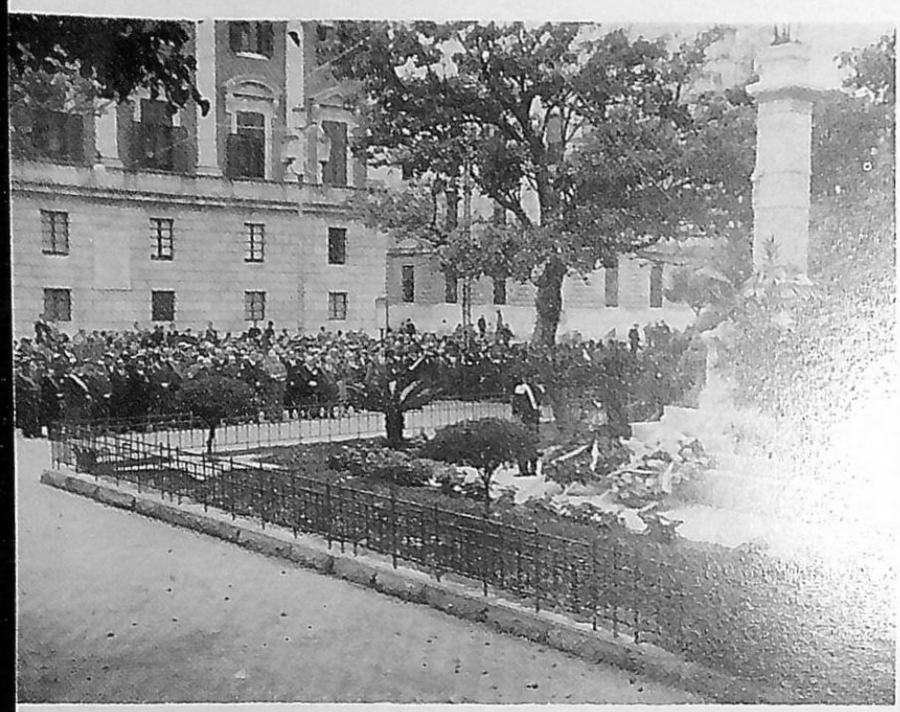
Le condanne suscitavano in tutta Italia una vasta campagna di solidarietà da parte dell'opinione pubblica a favore dei dirigenti dei Fasci, i quali nelle elezioni politiche del 1895 venivano presentati nelle liste socialiste di diversi collegi. Il successo di questa campagna doveva poi spingere il Governo a concedere, il 14 marzo 1896, l'amnistia per i condannati dai Tribunali militari, i quali in gran parte, ancora nel periodo seguente, rimarranno legati al socialismo, da Giacomo Spatola, attivo organizzatore della Cooperativa agricola di Paceco, e Giovanni Bonagiuso, di Castelvetrano, a Saverio Giacalone, di Santa Ninfa, a Leonardo Ferrante e Sebastiano Bonfiglio, ericini, quest'ultimo ucciso nel 1922 dai sicari degli agrari sulle balze del Monte S. Giuliano (39).

SALVATORE COSTANZA

Le illustrazioni sono tratte da disegni e fotografie del tempo pubblicate tra il febbraio e l'aprile 1894 dalla « Illustrazione Italiana »

(38) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 18.

(39) Per questo articolo, ho ampiamente utilizzato una mia precedente ricerca sui Fasci dei Lavoratori apparsa nella rivista *Movimento Operaio*, edita dalla Biblioteca G. G. Feltrinelli di Milano (a. VI, n. 6, novembre-dicembre 1954, pp. 1007-1049).



Nel quantacinquesimo anniversario della Vittoria della IV Guerra per l'indipendenza e del compimento dell'unità d'Italia, è stata celebrata a Trapani, come in tutto il Paese, la Giornata delle Forze Armate e del Combattente.

La manifestazione ha culminato nella deposizione di corone di alloro e di fiori ai piedi del monumento ai Caduti e nella orazione celebrativa del Prof. Renzo Venza, ordinario di Storia e Filosofia nel Liceo Classico « Ximenes » di Trapani.

Fra le Autorità intervenute abbiamo notato S. E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi di Trapani; S. E. Armando Malarbi, Prefetto di Trapani; il Sindaco della città, Avv. Francesco Calamia; il Comandante del 60° Reggimento Fanteria CAR, Col. Cav. Gaetano Borruso; il Presidente della Provincia Comm. Avv. Corrado De Rosa; l'On. Aldo Bassi; l'On. Mimmo Cangialosi; il Comandante Girolamo Indelicato, Presidente della Sezione di Trapani dell'Associazione Combattenti; il Comm. Avv. Giuseppe Avila, Presidente dell'U.N.U.C.I.; il Comm. Dott. Nicola Agliastro, Presidente dell'E.C.A.; il Vice Questore Dott. Giovanni Anania; il Ten. Col. di P.S. Tommaso Tuttolomondo; il Maggiore dei Carabinieri Dott. Edoardo Moghetti.

6 Ottobre 1963

A 70 ANNI DAI DRAMMATICI AVVENIMENTI DEL '93-'94

L'organizzazione e lo sviluppo dei Fasci nel Trapanese

L'esito del Congresso di Genova dell'agosto 1892, in cui era stata decisa la costituzione su basi «classiste» del Partito socialista, aveva rappresentato per il movimento radicale trapanese, sorto attorno al 1890, un fattore propulsivo e di direzione veramente notevole.

Nel numero del 1° settembre del '92, l'*Esule* pubblicava un manifesto nel quale, rilevato il fervore organizzativo con cui si sviluppavano i Fasci nei centri maggiori della Sicilia, si annunciava prossima la nascita anche a Trapani di un «Fascio dei Lavoratori»; seguivano le modalità di organizzazione cui si sarebbero attenuti i socialisti nella delineazione del programma (adozione dell'assistenzialismo e del cooperativismo, sullo sfondo della rigenerazione morale, economica e politica del proletariato).

Tre giorni dopo, il 4, e cioè nella riunione per la costituzione del Fascio, Montalto faceva votare la adesione al programma del Partito dei Lavoratori Italiani (1).

Già alla fine del '92, si diffondeva così un vasto movimento organizzativo operaio — politicamente autonomo dalle «influenze borghesi», e socialmente inteso ad ottenere il miglioramento economico e civile dei lavoratori, — che si andava raccogliendo organicamente intorno al Fascio dei Lavoratori per l'iniziativa locale degli elementi più avanzati della Società radicale. Il fatto, poi, che il Fascio avesse iniziato l'inglobamento delle categorie già organizzate in associazioni mutualistiche, accogliendo le forme più evolute dell'organizzazione operaia, quale si era definita appunto con il Congresso di Genova, e inserendo

Anno II. Trapani-Marsala 11 Novembre 1890 (Conto corrente colla Posta) N. 19

ABBONAMENTO
Anno L. 4
Semestre » 2
Trimestre » 1
INDIRIZZO
Nuova Riscossa
TRAPANI

LA NUOVA
RISCOSSA
VOCE DEI LAVORATORI

Inserzioni
In 4ª pagina centesimi 50 la linea Comunicati, Necrologie, Annunzi in 3ª pagina lire 1, la linea o spazio di linea.
I manoscritti non si restituiscono

Il frontespizio del giornale anarchico « La Nuova Riscossa » del 1889-90

(1) *L'Esule*, 22 settembre 1892. Nella stessa riunione si approvava lo Statuto generale del Fascio, e si eleggevano per acclamazione le cariche sociali. Il Comitato Direttivo risultava composto di nove membri, e precisamente: Giacomo Montalto di Franc. (Presidente); Luigi Barbara, murifabbro (vice-presidente); Giuseppe Donia, cementatore (segretario); Baldassare Bucaria, calzolaio (vice-segretario); Carmelo Cernigliaro-Melilli (ragioniere); Diego Candia, ebanista (vice-ragioniere); Giovanni Lombardo, cementatore (cassiere); Francesco Coccellato, murifabbro (vessillifero); Vito Pellegrino, crivellatore (vice-vessillifero).

Il segretario del Comitato Centrale dei Fasci, Francesco Cassisa

la predicazione degli ideali del socialismo nel suo programma, dimostra che il movimento rivendicativo delle classi lavoratrici veniva ormai sottratto all'endemico ribellismo, più volte manifestatosi nel corso di quei primi trenta anni di vita unitaria, ed entrava in una nuova fase, per legarsi allo sviluppo generale delle prime organizzazioni autonome di classe in Italia.

Il sorgere e lo svilupparsi nella città delle correnti politiche più avanzate, degli anarchici e dei radicali, veniva come conseguenza del distacco di una notevole parte delle masse popolari dalla tutela dei *democratici*, capeggiati in quel torno di tempo dall'onorevole Nunzio Nasi (2).

Gli anarchici si mostrano particolarmente agguerriti anche a Marsala, dando una spinta vigorosa al risvegliarsi e al diffondersi della «coscienza di classe», e reclutando nei ceti artigiani e nella piccola borghesia intellettuale i quadri più attivi del movimento (3); i «radicali» sono elementi della piccola borghesia radicaleggiante, repubblicana e socialista, che promuovono e favoriscono unitariamente un'azione di propaganda politica capace di galvanizzare gli scarsi nuclei operai e i più larghi strati dell'artigianato, facendoli uscire dall'inerzia e dal disorientamento. Fra questi ultimi, la componente più avanzata è costituita dal nucleo dei redattori di un giornale che, cambiato il titolo da *L'Esule* in *Il Mare* (4), andrà assumendo più tardi una funzione di guida nello sviluppo del movimento socialista, dapprima su un piano locale e in seguito anche provinciale. L'attività dello *Esule* si indirizzò da un lato ad una costante ed esplicita opposizione alla diffusa mentalità individualistica e ribellistica degli anarchici, dall'altro alla elaborazione di una ideologia socialistica, sia pure ancora confusa. Fondato da Giacomo Montalto (5) nel 1891, l'*Esule* risentiva fortemente in realtà dello stimolo e dell'influenza dell'azione d'avanguardia del suo direttore, che era passato dall'iniziale democraticismo mazziniano al radicalismo socialisteggiante, che traeva ispirazione dalle idee di Napoleone Colajanni.

L'azione propagandistica di questi gruppi più avanzati, le stesse forme di organizzazione che il movimento andava assumendo nella città, fra gli strati artigiani e operai, si svolgevano e si caratterizzavano sulla base del malcontento e della ribellione delle masse popolari, causati dalle conseguenze della crisi economica, dopo il 1890.

(2) Il Nasi era stato eletto per la prima volta deputato del Collegio di Trapani nelle elezioni del 1886. Figura nobilissima di uomo politico, rappresenterà Trapani al Parlamento, fino al 1926.

(3) A Marsala essi stampano fin dall'89 numerosi fogli di agitazione (cfr. *La Riscossa*, «Periodico settimanale politico-letterario», che si pubblica anche a Trapani sotto la direzione di A. Costantino; *La Nuova Riscossa*, «Voce dei Lavoratori», che tira fino a 2.000 copie, ed è diretto da G. Cassisa; *Il Proletario*, *La Eguaglianza Sociale* e *Il Proletariato*, usciti tutti tra l'89 e il '92).

(4) *L'Esule* iniziò le sue pubblicazioni il 1° gennaio 1891, per poi continuarle fino al 17 dicembre 1892; *Il Mare* uscì dall'8 gennaio 1893 al 31 dicembre dello stesso anno.

(5) Giacomo Montalto, proveniente da una famiglia di media borghesia, esercitava l'avvocatura. Nato in Trapani il 14 aprile 1864, vi morì il 24 ottobre 1934.

Condizioni economiche e struttura sociale

In questo periodo, l'ambiente economico e sociale di Trapani si presenta sostanzialmente alquanto disgregato, nel momento di trapasso di larghe zone di attività da una fase artigianale di produzione alla creazione di una industria di tipo moderno. Questo trapasso non si ha però nel senso di un brusco capovolgimento delle forme tradizionali di produzione e del sorgere di una grande industria moderna, ma con l'innestarsi dei nuovi rapporti borghesi capitalistici sui vecchi processi produttivi a carattere artigiano. Al tempo stesso, ciò che sospinge i moderni imprenditori sulla via della industrializzazione è la possibilità di disporre a basso prezzo dei prodotti dell'agricoltura e della pesca (cioè delle attività prevalenti nella vita economica locale) per la loro trasformazione e manifatturazione. Inoltre, la maggiore richiesta di merci, il basso costo della mano d'opera, l'aumentata disponibilità dei capitali — anche attraverso l'esercizio del credito su larga scala — danno l'avvio a un processo più avanzato di sviluppo produttivo e commerciale: accanto ad una notevole produzione agricola, ad un'industria estrattiva florida con esportazione nei paesi baltici e nelle Americhe, ed al traffico intensissimo del suo porto, si sviluppano e si affermano numerosi nuclei industriali, pur nei limiti derivanti dall'incompleta armatura capitalistica e dalla pressione esercitata su di essi dall'azione rapace dei gruppi monopolistici del Settentrione. E' nel quadro di queste condizioni che acquistano consistenza e vigore le industrie agricole, e in modo particolare i molini di grano a vapore, gli opifici per la fabbricazione delle paste alimentari, le cave di marmo, le fabbriche di laterizi e di calce, le piccole segherie meccaniche (6).

Gli elementi capitalistici penetrano pure in un settore complementare alla pesca, quello delle industrie per la preparazione in olio del tonno: l'opificio più massiccio è gestito a Favignana da un vero capitalista moderno, il Florio.

L'intensificarsi degli stabilimenti enologici segna il punto di massima potenza industriale nella zona. Altri nuclei industriali sorgono a Marsala e a Mazara, dove fin dal principio del secolo, sotto lo impulso e la spinta di alcuni capitalisti inglesi (Woodhouse, Ingham), aveva avuto inizio la produzione del vino di lusso. Questa industria richiede un notevole accentramento di capitali, perchè il *marsala* prodotto ha bisogno di un invecchiamento naturale: i soli che possono disporre di forti accumulazioni di denaro sono i grandi industriali come il Florio, i quali, inoltre, si accaparrano i

Vincenzo Pipitone, fondatore del Fascio dei Lavoratori di Marsala

(6) Cfr. la *Relazione sulle condizioni economiche della Provincia di Trapani*, a cura della Camera di Commercio ed Arti di Trapani, Palermo, Tip. dello Statuto, 1891.

Anno II. Trapani, 22 Settembre 1892 N. 14.

L'ESULE

SI PUBBLICA IL 2.° E 4.° GIOVEDI DI OGNI MESE

PENSIERI

Ogni istituzione si svolge nella sua forma e non può sorpassarla. Il popolo è nella infallibilità, il principe è nella irresponsabilità: e quando l'uno si lascia discutere e l'altro si lascia giudicare, non c'è più nè papa, nè re.

*

Questi tempi non ammettono nè un sacerdote che faccia miracoli, nè un capitano che domi i popoli, nè un principe che sfami i lavoratori. Ammettono una cosa sola: chi vuole la redenzione se la operi.

Giovanni Bovio

*

La corruzione constatata e biasimata, se scende dall'alto, non può essere eliminata e corretta nelle vie legali colla monarchia: mentre con la repubblica la grande vitalità e la grande forza morale, che spesso esiste, ma latente, in seno al popolo, non incontrano ostacoli insormontabili nella loro azione, eliminano i mali con processi naturali e pacifici e rinnovano gli Stati.

La monarchia è una cambiale che a scadenza indeterminata porta la *rivoluzione*.

La repubblica offre tutte le condizioni per la *evoluzione* vera e indefinita.

Napoleone Colajanni

*

Istruzione obbligatoria accessibile a tutti.... Questo è ben più rivoluzionario delle bombe e della dinamite; questa forza che si svolge nelle coscienze e nei cervelli avrà effetti ben più sicuri della dinamite che scuote e rovescia le case e i ristoranti.

Filippo Turati

IL FASCIO DEI LAVORATORI TRAPANESI

La sera del 4 Settembre 1892 un movimento insolito si avvertiva nei dintorni di Piazza Vittorio Emanuele. Centinaja di operaj, a crocchi, movevano verso il Palazzo Grillo, prospiciente sulla detta Piazza.

Erano operai, che invitati da un appello, da noi pubblicato in 4ª pagina nello scorso numero, avevano inteso risvegliarsi nel loro petto uno spirito nuovo, una nuova forza, lo spirito e la forza dell'associazione, l'unico mezzo della redenzione del lavoro dall'oppressione della borghesia, e, iscrittisi nel Fascio, movevano verso quell'ampia sala del Palazzo Grillo, sede del Fascio, non a proclamare Tizio o Cajo consigliere comunale o candidato a Montecitorio, non ad una festa da ballo, non ad una chiesa per scrivere qualche scarabocchio o alcuni numeri, fingendo un nome, in una scheda elettorale, ma movevano per sentir discutere e discutere il Programma e lo Statuto del Fascio dei Lavoratori Trapanesi.

L'ampia sala, illuminata a gas, che non può sfuggire allo sguardo del passante, perchè a lettere cubitali sul prospetto vi sta scritto « Fascio dei Lavoratori » era piena zeppa di operai, molti dei quali furono costretti a stare fuori.

Era stato antecedentemente letto e discusso lo Statuto, come che quella sera solo doveva passare alla lettura finale ed all'approvazione, salvo qualche modificazione da proporsi. Presiedeva l'Adunanza un operajo.

L'Avv. Montalto, chiesta la parola, spiegò lo scopo della riunione.

La discussione per l'approvazione dello Statuto procedette calma, dignitosa, temperata. Certo fin da quella sera sentirono gli operai trapanesi di essere chiamati a nuova vita, alla vita del pensiero, alla lotta per la conquista dei proprii diritti!

Lo Statuto venne approvato articolo per articolo dopo alcune osservazioni di diversi operai.

Indi venne votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

I lavoratori, adunati d'ogni arte e mestiere, di Trapani, adunati per discutere sulle tristi condizioni in cui versa la loro classe, riconoscendo la necessità di migliorarle e di tutelare i proprii interessi, di fronte alle classi dominanti, mediante la solidarietà e l'appoggio reciproco, si costituiscono in Fascio dei Lavoratori, dichiarando di accettare completamente il Programma del Partito dei Lavoratori Italiani, approvato nel Congresso Operaio di Genova il dì 15 Agosto 1892.

Noi pubblicammo nel numero scorso tale Programma, facendo la relazione sul Congresso di Genova. In quel programma si riconosce dai lavoratori di non poter conseguire la loro emancipazione se non merce la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto etc.) e la gestione sociale della produzione — e si ritiene che tale scopo finale non possa raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in Partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto: 1° della lotta di mestieri per i miglioramenti immediati della vita operaja (orari, salari, regolamenti di fabbrica ecc.), lotta devoluta alle Camere del Lavoro ed alle altre associazioni di arti e mestieri — 2° di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici (Stato, Comuni, Amministrazioni Pubbliche ecc.) per trasformarli, di strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante.

Indi si passò alla nomina delle cariche sociali:

Furono eletti per acclamazione:

Presidente: Giacomo Montalto di Francesco.

Vice Presidente: Luigi Barbara, Murifabro.

Segretario: Giuseppe Donia, Cementatore.

Vice Segretario: Baldassare Bucaria, Calzolajo.

Ragioniere: Carmelo Cerniglia-ro-Melilli.

Cassiere: Giovanni Lombardo, Cementatore.

Vessillifero: Francesco Cocoellato, Murifabro.

Vice Vessillifero: Vito Pellegrino, Crivellatore.

Nel mentre si procedeva alla nomina delle cariche si fece avanti un operajo palermitano, forgiatore, certo Accardi Giovanni, facente parte del Fascio dei Lavoratori di Palermo. — Fu presentato all'Assemblea ed un grido entusiastico di *Viva il Fascio di Palermo* riecheggiò per la Piazza Vittorio Emanuele.

Fu letto pure il seguente telegramma, mandato da Messina da Nicolò Petrina, Presidente del Fascio dei Lavoratori Messinesi:

« Fascio lavoratori Messina saluta vostra costituzione auspicando lotte feconde rivendicazione diritti lavoro » e fu accolto entusiasticamente.

Chiuse la discussione l'Avvocato Montalto, accennando all'importanza della costituzione del Fascio, e parlando dell'avvenire dei lavoratori trapanesi, che debbono elevarsi al livello dei lavoratori degli altri centri più civili, non

L'« Esule » del 22 settembre 1892, con il resoconto della cerimonia per la costituzione del Fascio di Trapani

mezzi di scambio e i principali mercati di consumo: lo stesso Florio protegge lo smercio dei suoi vini attraverso la «Navigazione Generale Italiana».

Ma proprio negli anni intorno al '90, le limitazioni ai vari fattori che proteggevano il commercio di esportazione dei vini non consentono alle piccole e medie industrie un potenziamento più redditizio. D'altro canto, le conseguenze negative della politica doganale del Governo centrale — la crisi degli anni 1891-92 ha alla radice la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, che era anche il principale mercato di consumo dei vini siciliani — aggravano le condizioni dell'industria enologica, tormentata dai problemi pressanti di produzione e di smercio in quanto non ancora in grado di sostenere le oscillazioni del mercato internazionale. La diminuzione dello smercio dei vini si ha essenzialmente nei confronti dei mercati tradizionali della provincia: la Tunisia e la Francia (7). E se anche, nel periodo 1889 - 90, il movimento di esportazione tende ad aumentare per l'intensificarsi del commercio con la Austria, la Germania e la Svizzera, esso diminuisce ancora sensibilmente negli anni successivi.

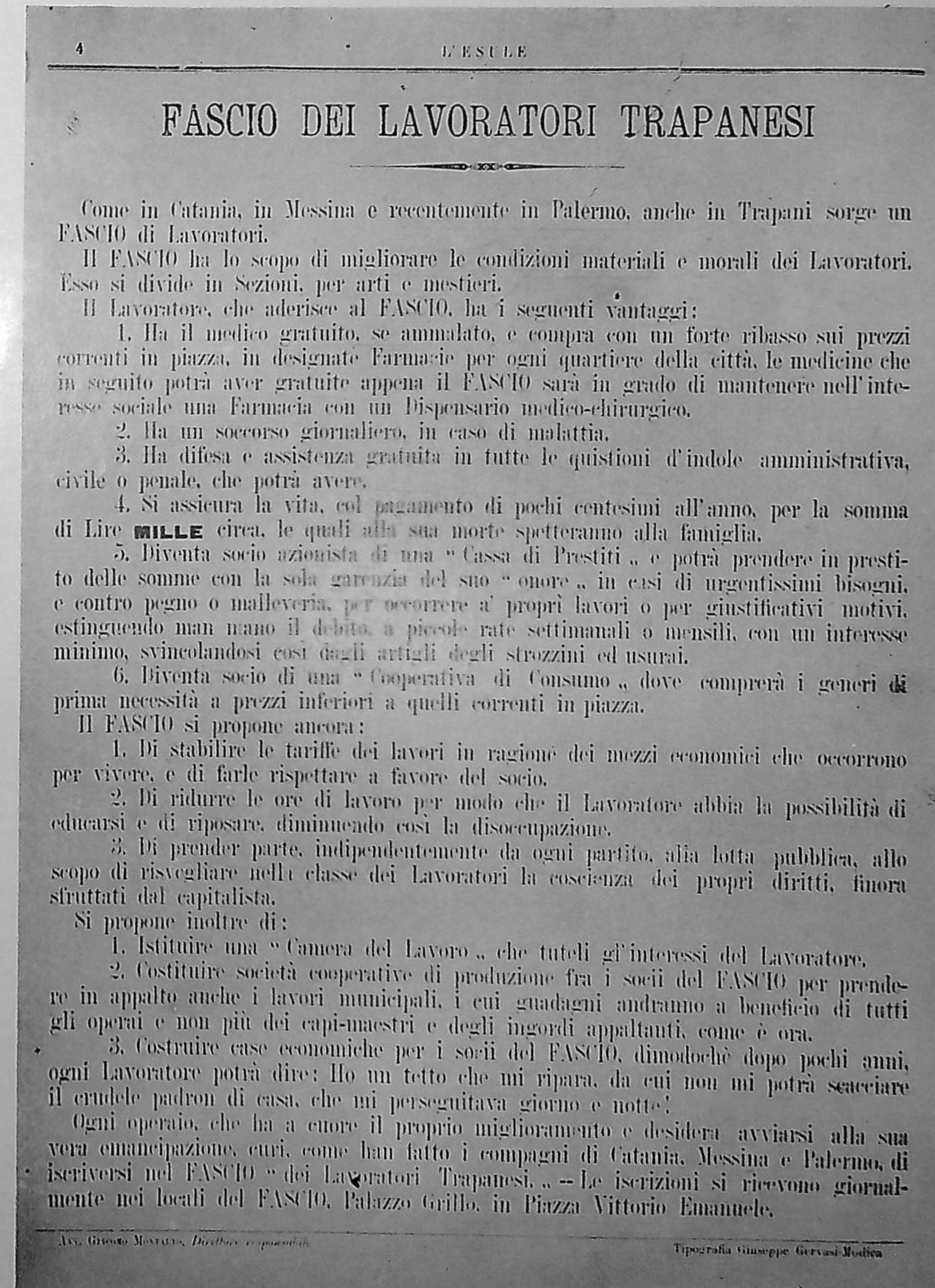
Queste le ragioni fondamentali che alimentano nei piccoli e medi industriali uno stato permanente di disagio e insicurezza. Ma anche l'azione fiscale del Governo, attraverso un sistema finanziario che grava di fortissimi dazi i vini e nello stesso tempo il gravame delle imposte comunali e provinciali, impediscono alle industrie locali di espandersi.

Le condizioni di miseria e di arretratezza delle masse popolari, che non potevano dirsi migliorate per le forme e i modi nuovi della produzione, anche se nelle poche imprese meccaniche cittadine i considerevoli profitti fino a quel momento realizzati avevano permesso ai proprietari di mantenere elevati i salari degli operai (che erano in media di lire 2,50 per giornata, mentre, ad esempio, scendevano nella provincia a punte più basse, di lire 1 o 1,50 al massimo) (8), si aggravarono rapidamente.

Gli stessi artigiani erano rimasti colpiti dalle crisi a ripetizione di questi anni: il processo di trasformazione piccolo industriale della città è senza dubbio alla base del loro progressivo impoverimento. Ma la crisi definitiva delle manifatture locali si verificava in conseguenza della chiusura dei mercati francese e tunisino. Ancora verso il 1886 dalle liste elettorali della Camera di Commercio ed Arti di Trapani risulta che vi erano 163 artigiani che possedevano botteghe per proprio conto. Questa crisi, negli anni 1891-92, era a tal punto acuta, e talmente vessatoria nello stesso tempo l'azione fiscale degli amministratori locali, che gli artigiani assai spesso si vedevano costretti a vendere

(7) Il movimento complessivo di esportazione del vino dai porti della provincia era passato dai 478.512 ettolitri del 1887 ai 434.613 del 1888 (cfr. *La Provincia*, Trapani, giugno-luglio 1893).

(8) Il valore reale di questi salari era però assai basso: infatti il pane era venduto a cent. 53 (Kg. 1.600), la pasta a 50 cent. il Kg., il vino a 35 cent. il litro (cfr. *L'Esule*, 8 maggio 1892)


4 L'ESULE

FASCIO DEI LAVORATORI TRAPANESI

Come in Catania, in Messina e recentemente in Palermo, anche in Trapani sorge un FASCIO di Lavoratori.

Il FASCIO ha lo scopo di migliorare le condizioni materiali e morali dei Lavoratori. Esso si divide in Sezioni, per arti e mestieri.

Il Lavoratore, che aderisce al FASCIO, ha i seguenti vantaggi:

1. Ha il medico gratuito, se ammalato, e compra con un forte ribasso sui prezzi correnti in piazza, in designate Farmacie per ogni quartiere della città, le medicine che in seguito potrà aver gratuite appena il FASCIO sarà in grado di mantenere nell'interesse sociale una Farmacia con un Dispensario medico-chirurgico.

2. Ha un soccorso giornaliero, in caso di malattia.

3. Ha difesa e assistenza gratuita in tutte le quistioni d'indole amministrativa, civile o penale, che potrà avere.

4. Si assicura la vita, col pagamento di pochi centesimi all'anno, per la somma di Lire **MILLE** circa, le quali alla sua morte spetteranno alla famiglia.

5. Diventa socio azionista di una " Cassa di Prestiti „ e potrà prendere in prestito delle somme con la sola garenzia del suo " onore „ in casi di urgentissimi bisogni, e contro pegno o malleveria, per occorrere a' proprî lavori o per giustificativi motivi, estinguendo man mano il debito, a piccole rate settimanali o mensili, con un interesse minimo, svincolandosi così dagli artigli degli strozzini ed usurai.

6. Diventa socio di una " Cooperativa di Consumo „ dove comprerà i generi di prima necessità a prezzi inferiori a quelli correnti in piazza.

Il FASCIO si propone ancora:

1. Di stabilire le tariffe dei lavori in ragione dei mezzi economici che occorrono per vivere, e di farle rispettare a favore del socio.

2. Di ridurre le ore di lavoro per modo che il Lavoratore abbia la possibilità di educarsi e di riposare, diminuendo così la disoccupazione.

3. Di prender parte, indipendentemente da ogni partito, alla lotta pubblica, allo scopo di risvegliare nella classe dei Lavoratori la coscienza dei propri diritti, finora sfruttati dal capitalista.

Si propone inoltre di:

1. Istituire una " Camera del Lavoro „ che tuteli gl'interessi del Lavoratore.

2. Costituire società cooperative di produzione fra i socii del FASCIO per prendere in appalto anche i lavori municipali, i cui guadagni andranno a beneficio di tutti gli operai e non più dei capi-maestri e degli ingordi appaltanti, come è ora.

3. Costruire case economiche per i socii del FASCIO, dimodochè dopo pochi anni, ogni Lavoratore potrà dire: Ho un tetto che mi ripara, da cui non mi potrà scacciare il crudele padron di casa, che mi perseguitava giorno e notte!

Ogni operaio, che ha a cuore il proprio miglioramento e desidera avviarsi alla sua vera emancipazione, curi, come han fatto i compagni di Catania, Messina e Palermo, di iscriversi nel FASCIO " dei Lavoratori Trapanesi. „ — Le iscrizioni si ricevono giornalmente nei locali del FASCIO, Palazzo Grillo, in Piazza Vittorio Emanuele.

Avv. Giacomo Montalto, *Direttore responsabile* — Tipografia Giuseppe Gervasi-Modica

Il manifesto che annunziò ai lavoratori Trapanesi la creazione del Fascio nel capoluogo.

PROGRAMMA E STATUTO

DEL

FASCIO DE' LAVORATORI

DI

TRAPANI

TRAPANI
TIPOGRAFIA FRAT. MESSINA E C.
Successori Modica Romano
—
1892

Il frontespizio dell'opuscolo contenente lo Statuto del Fascio dei Lavoratori di Trapani

la piccola proprietà sulla quale avevano investito i loro risparmi, nel tentativo di far fronte alla minacciata proletarizzazione.

Nelle saline trapanesi, i lavoratori addetti alla raccolta del sale, che nel periodo di massima occupazione si aggiravano fra i 1000 ed i 1200, erano costretti a condurre un'esistenza assai misera, lavorando dall'alba al tramonto, con paghe che andavano da un minimo di 64 centesimi ad un massimo di una lira e 60 centesimi, legati ad un lavoro bestiale, in conseguenza anche dello stato di arretratezza delle attrezzature tecniche. L'applicazione dell'imposta fondiaria nei confronti delle saline trapanesi, considerate già dalla legge catastale del 1833 come terreni agrari, e in possesso d'altra parte di pochi latifondisti, determinava poi le condizioni di lavoro contraddittorie dei salinari, che si trovavano afflitti nel medesimo tempo dai mali derivanti dall'introduzione di forme capitalistiche nel processo produttivo e dalle conseguenze negative del vecchio assetto semifeudale di proprietà delle saline. Egualmente misere, sebbene migliori di quelle dei salinari, erano le condizioni dei marinai e dei lavoratori portuali.

Queste condizioni erano aggravate dagli effetti della politica doganale inaugurata nel 1887, che faceva diminuire in misura notevole i traffici con la Tunisia, dove erano numerosissimi i coloni trapanesi, determinando, perciò, con la crisi della piccola pesca, il crollo dei settori manifatturieri ed artigiani connessi con le attività marinare locali, come le fabbriche di cordame e di tela da vele, le botteghe di calafati e carpentieri, gli esercizi per la lavorazione del corallo, questi ultimi già un tempo fiorentissimi per la ricchezza dei banchi coralliferi sfruttati e la perizia degli artisti (9). Infine, quando gli effetti della decadenza delle attività manifatturiere locali si combinarono con quelli della crisi dell'industria enologica, culminata negli anni 1891-92 e ripercossasi sui contadini poveri delle zone coltivate a vigne, gli stessi operai degli stabilimenti enologici di Trapani e di Marsala videro ben presto sparire la loro antica condizione di privilegio per la ressa dei disoccupati derivanti dall'ampio afflusso di masse agricole nei centri urbani.

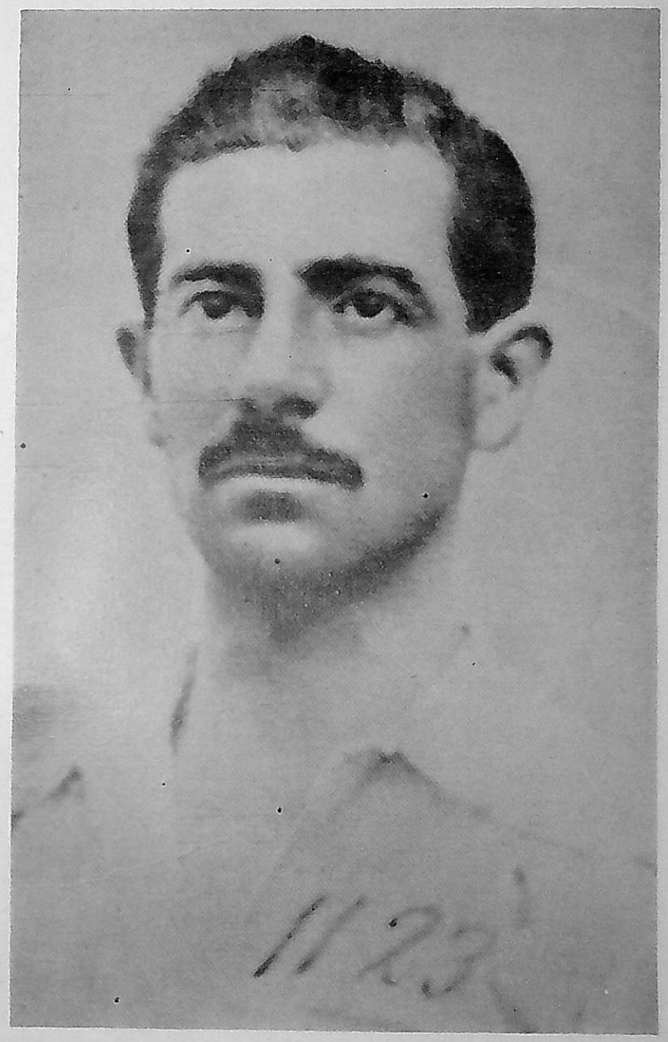
Lo sviluppo dei Fasci

Tutto questo spingeva le masse artigiane, solidamente «ingabbiate» per il passato nelle Società operaie democratiche, a staccarsi dal paternalismo borghese, in corrispondenza anche del crescente interesse con cui venivano accolte nella città le idee socialistiche, ancora immerse nell'incertezza e nell'utopismo della propaganda anarchica; e ad assumere decisamente esse l'iniziativa di un'organizzazione popolare di massa, svincolata dalla soggezione politica dei gruppi dirigenti tradizionali. Dal mutuo soccorso, iniziato tra il '63 e il '65 dai moderati, si sviluppavano le prime cooperative di consumo; e crescevano progressivamente per ampiezza le agitazioni operaie. Nel quadro di questi fermenti sociali e dell'accentuato distacco che si viene compiendo nelle classi lavoratrici dai ceti borghesi si svolge e si afferma il tentativo degli elementi più avanzati della Società radicale di orientare il malcontento delle masse popolari verso una maggiore consapevolezza delle proprie aspirazioni e dei propri obbiettivi, e di concretizzare gli schemi di una più viva e cosciente organizzazione delle forze operaie.

Pur caratterizzate da forme ancora scarsamente organiche, le idee socialistiche penetravano dunque nella città. Gli effetti ne sono evidenti soprattutto fra gli strati artigiani, che costituivano la base sociale tradizionale dei democratici liberali. Ma anche una parte notevole degli operai salariati si stringe attorno al Fascio dei Lavoratori nè rimangono estranei alcuni pochi nuclei di intellettuali. Nessuna influenza invece esercita il gruppo socialista sul larghissimo ceto di marinai, i cui fragili legami con la vita cittadina non valgono certamente a creare le condizioni più favorevoli allo stabilirsi di contatti permanenti.

Nel Fascio di Trapani, tra i dirigenti, figuravano in primo piano alcuni artigiani: come il calzolaio Carlo Virzì, eletto in seguito vice-presidente; il carrozziere Vincenzo Luppino, il forgiatore Giuseppe Sutera e il fabbroferraio Giovanni Sammartano. Studente universitario è Francesco Cassisa, che svolge però in gran parte la sua attività a Palermo presso il Comitato Centrale dei Fasci, dove dal maggio del '93 ricoprirà la carica di segretario. I rapporti della pubblica sicurezza definiscono «mente direttiva» dell'organizzazione il farmacista Vincenzo Curatolo, che militava da moltissimi anni nelle file del socialismo, e che nel '94 sarà mandato in carcere per i fatti di Paceco. Era stato a capo di un circolo socialista a Trapani negli anni tra il '72 e il '75, e aveva propagandato l'internazionalismo operaio sui giornali *L'Alba* (10) e *Il Povero* di Palermo.

La vita interna del Fascio dei Lavoratori, fin dall'inizio, era abbastanza attiva. La politicizzazione degli operai veniva attuata attraverso molteplici iniziative, e in modo particolare con le scuole serali istituite per i soci, con i comizi e le conferenze, e con le passeggiate collettive nei dintorni della città (11). Nei mesi tra il gennaio e il maggio 1893 gli iscrit-



Una foto del 1896 di Giacomo Montalto, scattata all'uscita dal carcere di Viterbo dove il Montalto era stato rinchiuso due anni prima

(9) *Nel 1888 la crisi provocata dall'abbondanza del prodotto si ripercosse anche nel mercato di produzione di Torre del Greco e in quello di scambi di Genova, sicchè il Governo ne vietava temporaneamente la pesca (cfr. Relazione sulle condizioni economiche* cit., p. 45).

(10) *L'Alba*, «Periodico eclettico popolare», diretto da Francesco Cordaro, si pubblicò a Trapani dal 25 maggio al 29 novembre 1873, e fu uno dei primi veicoli di diffusione delle idee internazionaliste nella città.

(11) Questa attività è documentata attraverso gli atti del Consiglio Direttivo del Fascio, pubblicati dal settimanale socialista *Il Mare*.

ti raggiungono il migliaio (12). L'organizzazione differenziata del Fascio per sezioni di arti e mestieri delinea in embrione quell'organismo sindacale che è nei voti dei suoi dirigenti: ma, in questo senso, non si svolge alcuna azione rivendicativa: si preferisce anzi spesso sollecitare provvedimenti conciliativi dall'alto.

Nell'aprile 1893 giungeva da Palermo la proposta del Bosco di indire a Trapani un comizio in favore del progetto di legge Albertoni (13). Il congresso provinciale che il Fascio dei Lavoratori convocava il 16 luglio dello stesso anno per la manifestazione socialista di adesione al progetto del deputato liberale non solo rappresentava un aspetto particolare del legame che univa il movimento ai problemi reali del luogo, ma segnava anche la data di inizio della propaganda su vasta scala e della diffusione di un'organizzazione cosciente dei Fasci nelle campagne attraverso l'incontro che in quella occasione si era stabilito tra i dirigenti del Fascio di Trapani e gli esponenti delle associazioni contadine e operaie dei centri minori. Ma, già sin dal principio dell'anno, alcuni Fasci nel trapanese si erano costituiti per iniziativa delle antiche società operaie di mutuo soccorso, che avevano accolto le forme più avanzate dell'organizzazione socialista. Così a Marsala, dove sul vecchio tronco del Fascio Operaio Indipendente creato dagli elementi della Società radicale per la lotta elettorale era sorto nel gennaio 1893 il Fascio dei Lavoratori, su cui esercitava una diretta influenza il radicalismo piccolo borghese di Vincenzo Pipitone, e a Mazara, dove nel maggio del '93 il Fascio era stato fondato sotto la spinta della Società operaia locale. A Santa Ninfa e a Calatafimi si verificava lo stesso fenomeno. Il movimento rivendicativo e organizzativo delle classi contadine aiutava il sorgere spontaneo dei Fasci in alcuni paesi con il programma di ottenere il miglioramento dei contratti agrari. Così [illegible], dove i contadini [illegible] mandavano la richiesta [illegible] belle per le terre e [illegible] lariali, iniziando una [illegible] zione che culminava [illegible] con lo sciopero dei [illegible] stenuti nella lotta dai [illegible] fittuari della zona (14). L'agitazione contadina era spezzata dall'intervento della forza pubblica che, in conseguenza di un'aperta provocazione padronale, procedeva all'arresto di ventun contadini, in seguito quasi tutti rimessi in libertà dalla magistratura.

Fra l'ottobre e il dicembre del 1893 con le prime agitazioni contadine per la revisione dei patti agrari e contro le tasse la propaganda e la organizzazione dei Fasci venivano riprese. Quello che caratterizza questa nuova fase nello sviluppo del movimento è il fatto che le antiche e soprattutto le recenti associazioni dei lavoratori, che si richiamavano, più o meno consapevolmente, al programma socialista votato nel Congresso di Palermo del maggio 1893, aderivano ora quasi tutte al Fascio di Trapani, quali sezioni periferiche regolate dagli stessi statuti, e conformemente alle direttive del Partito Socialista Siciliano. Del resto, tutti gli sforzi di Montalto in quel periodo erano diretti a questo scopo; e cioè nel senso di imprimere al movimento una direzione unitaria, centralizzata. Negli ultimi mesi del '93, quando in forma più violenta si erano andati manifestando nelle campagne gli elementi di crisi economica, il *Mare* riportava sempre più frequentemente notizie riguardanti la costituzione nei centri rurali di Fasci dei lavoratori, come quelli di Salaparuta, Poggioreale, Salemi, ecc.

Attivissimo nella propaganda e diffusione degli ideali socialisti era specialmente il Montalto, che, da un lato, avversava il sorgere di Fasci fittizi con larga penetrazione in essi di elementi borghesi estranei alla organizzazione (15) e, d'altro canto, biasimava quelle iniziative popolari (scioperi e manifestazioni di piazza) che, a suo giudizio, tendevano ad ostacolare, e perfino a travolgere, il graduale, paziente, tenace lavoro di associazione e rivendicazione del proletariato da lui già iniziato con successo nella provincia.

SALVATORE COSTANZA

(continua)

(12) *Il Mare*, 12 marzo 1893.

(13) Il progetto di legge, che prevedeva fra l'altro la abolizione del monopolio sul sale, interessava direttamente l'economia della città, dove era grandemente sviluppata l'industria salinifera. Cfr. i particolari della manifestazione socialista in *Il Mare*, 23 luglio 1893.

(14) *Il Mare*, 5 novembre 1893.

(15) Avuto sentore del loro carattere clientelistico, anche per le continue avvertenze di Garibaldi Bosco, il Montalto si rifiutava di presenziare all'inaugurazione dei Fasci di Castelvetrano e di Gibellina; cfr. *Giornale di Sicilia*, 14-15 aprile 1894.